

Franca Rame: sesso sì, ma con cervello

Servizio di
Silvana Scaramucci

Dissacrante senza essere irriverente, forse nemmeno tanto osé. Lo spettacolo di Franca Rame, «Sesso? Grazie, tanto per gradire», scritto da Jacopo e diretto da Dario Fo, ha rispolverato la falsariga dell'intrattenimento didascalico su cui si sono cimentati, in contesti e con intenti diversi, monaci predicatori (per reprimere e condannare), narratori, scrittori perspicaci (per incuriosire o eccitare), moralisti di ogni genere, sadici (per coinvolgere nella perversione), attori e, non ultimo, l'opuscolo di Lupo Alberto. La grande affabulatrice Franca Rame, solita a giocare con gli archetipi della cultura occidentale che, a dire il vero, è densa di tabù non ancora del tutto dissolti, scompone, dettaglio dopo dettaglio, la confusione che avvolge la grande avventura umana dell'amore, ristabilendo con chiarezza l'ordine sequenziale dei ruoli che sviluppano la pratica amorosa: conoscere prima di consumare, consumare con preparazione psicologica e predisposizione al desiderio, sesso in quanto tale, sesso con trasporto, amore con sesso, sentimento, innamoramento e sesso. Conclusione: è su-

blime fare sesso da innamorati. Beh, forse lo sapevamo tutti, anzi, senza forse. L'intera platea che ha gradito lo spettacolo, partecipando, ridendo e applaudendo a scena aperta, lo sa sicuramente e prova piacere a sentirselo dire, quasi in una sorta di confronto lapalissiano come quando si scopri l'acqua calda. Il messaggio dello spettacolo Fo-Rame è l'invito a gioire del sesso col cervello, per questo continuiamo a non capire il chiasso della censura al punto che ci è venuto il dubbio se non fosse stata sollecitata, magari dallo stesso staff, per dare rilievo a una performance che non è proprio innovativa! Il rigore del linguaggio attestato sul codice della comunicazione anatomico - scientifica, l'assenza pressoché assoluta di mimica o gestualità alludente, la referenzialità dell'argomentare (come dire, papale papale) conferiscono una certa castità all'intera operazione teatrale, convincendoci di questo tanto più se pensiamo a certe proposte televisive in orari di fruizione familiare, tendenziose fino alla morbosità, l'unico dubbio che può sorgere è: può effettivamente servire un testo così? Sentiamo gli spettatori.

Marco Sorrentino, universitario. «Critica e censura mi avevano incuriosito, invece rimango stupito dalla castità del testo e del-

la recitazione. Son cose che si sanno abbondantemente e, peraltro, giuste».

Andrea Giardina, universitario. «Franca Rame conferma la grande arte affabulatoria e coinvolgente anche in un testo che potrebbe imbarazzare, non così per lei, capace di semplificare ogni vischiosità psicologica di cui, per ignoranza, ci avvolgiamo». **Pamela Giorgini e Umberto Nuciari, impiegati.** E' un bel lavoro teatrale, finanche educativo per i giovani e per gli adulti, per questi forse di più. Brava e spigliata la Rame, per nulla volgare, c'è più volgarità nella vita quotidiana».

Coniugi **Enzo e Adriana Grasso.** «La Rame ha detto cose giuste, che c'è impreparazione in materia sessuale, soprattutto per la generazione nostra quarantenne e giù di lì, che c'è ignoranza, la stessa che può scatenare violenza e perversione. Franca Rame ha avuto il coraggio di mettere in scena uno spettacolo divertente e garbato con argomenti che altri avrebbero e hanno sfruttato in modo ambiguo e morboso».

A onor del vero dobbiamo citare anche qualche smorfia di disapprovazione di qualche spettatore — non tanti — che non ha trovato lo spettacolo di gradimento, ma che ha rifiutato di rilasciarci giudizi.